

TERRORE IN CALABRIA MADRE E FIGLIA UCCISE CON 23 COLPI DI PISTOLA

PALERMITI La bambina è distesa sul pavimento. Darebbe l'impressione di giocare o di dormire se non fosse per quel rivolo di sangue che le cola da dietro l'orecchio sinistro. Stava per correre, forse, per cercare scampo dalla madre. Ma un feroce sicario ha fermato il suo slancio di bambina impaurita. L'ha uccisa con fredda determinazione, con due colpi a bruciapelo sparati dietro la nuca. Una esecuzione, proprio mentre qualche metro più in là un altro killer sparava alla madre, scaricandole addosso mezzo caricatore di pistola. Una scena straziante, ha riferito il maresciallo Vumbaca, comandante della stazione dei carabinieri di Squillace, avvertendo i suoi superiori. Si stava indagando su uno strano ferimento di un pregiudicato e di un imprenditore, e in una casa di campagna ancora parzialmente costruita e destinata a ristorante, i militari dell'Arma hanno fatto la tragica scoperta. Una strage senza un perché. Le vittime sono Maria Marcella, 47 anni, e la sua bambina Elisabetta Gagliardi di appena 9 anni, moglie e figlia rispettivamente di Mario Gagliardi, 49 anni, un pluripregiudicato per rapina che da qualche tempo aveva lasciato la piazza milanese ed era tornato in Calabria dove si occupava di movimento-terra. Gagliardi alle 8.30 di ieri mattina, alla periferia di Palermiti, stava discutendo animatamente con l'imprenditore edile Domenico Catalano. Due sicari in moto sono passati e hanno fatto fuoco. Ma quale dei due episodi di sangue è avvenuto prima? Per gli inquirenti è il primo interrogativo da sciogliere perché dalla successione degli avvenimenti forse è possibile delineare diverse ipotesi investigative. A Palermiti, paesino di neppure duemila anime, dissanguato dall'emigrazione e dalla corsa della gente verso le marine dello Jonio che è a pochi chilometri, gli abitanti sono sotto choc. Il caldo

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/09/08/terrore-in-calabria-madre-figlia-uccise-con.html>

appiccicoso di questi scampoli d' estate contrasta col gelo che si coglie tra la gente che numerosa si attarda a parlare nella piazza in pendio, tra il bar e il municipio. E' un fatto che ci lascia sgomenti e ci preoccupa, dice il sindaco Franco Aloisi. Il paese è distante infatti dai teatri insanguinati delle guerre tra cosche, non ha mai visto fatti del genere. E per certi versi è difficile trovare episodi di tale crudeltà anche nella rossa casistica degli episodi di 'ndrangheta. Nelle faide, talvolta, sono stati uccisi anche dei bambini innocenti. Ma difficilmente erano il bersaglio diretto e voluto dai sicari. Qui invece la piccola Elisabetta è stata ammazzata con spietata ferocia. Il piccolo centro di Palermiti, 480 metri sul livello del mare tra il golfo di Squillace e le Serre Catanzaresi, vive così ore frenetiche e drammatiche. I migliori investigatori della provincia sono saliti fin quassù. Il tenente colonnello Leonardo Leso, comandante il gruppo dei carabinieri di Catanzaro, da pochi giorni in Calabria trova la strage come benvenuto. Sono belve, sono solo belve, dice uno degli inquirenti riferendosi agli assassini. E a cercare un nome e un volto a queste belve ci provano in tanti: gli uomini del reparto operativo dei carabinieri, quelli della compagnia di Soverato, gli uomini della Squadra mobile della questura di Catanzaro diretti da Antonio Maiorano. Le indagini ovviamente partono dall' episodio del ferimento di Mario Gagliardi e Domenico Catalano. I due viaggiavano in senso inverso l' uno dall' altro a bordo di un' Alfa Romeo e di una Bmw. Incrociando, si fermano ai bordi della vecchia provinciale. Si mettono a discutere, parlano di problemi di lavoro. E mentre discutono due killer in moto, il volto nascosto dai caschi, sparano a ripetizione. Colpiscono Gagliardi all' addome. Niente di grave. Colpiscono anche l' imprenditore catalano che cerca scampo in auto e, sebbene ferito alle gambe, riesce a raggiungere da solo l' ospedale di Soverato. Gagliardi pensa di potercela fare senza ricorrere alle cure mediche. Rientra così in paese e va a casa. Non trova nessuno, perché la moglie e la figlia si trovano in contrada Sanguria, un posto molto bello annegato nei castagni, che si trova a due chilometri dal paese ed è raggiungibile dalla provinciale per Girifalco dopo aver deviato e percorso una stradina sterrata per oltre cinquecento metri.

una casa: il primo piano, dove ci

doveva essere un ristorante la cui licenza è intestata alla figlia Annamaria di 25 anni che è sposata e vive a Milano dove abita anche il fratello Diego di 24 anni, è già praticabile e d' estate i padroni di casa hanno ospitato diversi amici; il piano superiore è invece ancora in costruzione. Il pregiudicato ferito decide così di andare anche lui in ospedale. Ma i carabinieri per saperne di più sull' episodio del ferimento erano già sulle sue tracce. Una pattuglia guidata dal maresciallo Vumbaca arriva così nella casa di campagna. Le saracinesche sono abbassate. Tutto intorno è silenzio. I militari entrano da una porticina secondaria. Nell' ombra notano subito per terra il corpicino di Elisabetta. E' già morta. Nella confusione che regna nel locale polveroso, tra sedie e tavoli ammassati da una parte, resti di cena in un locale attiguo, i carabinieri raccolgono diversi bossoli di pistola. Tredici in tutto. E dopo qualche attimo, dietro il bancone di mescita mai entrato in funzione, si accorgono del cadavere di Maria Marcella, crivellato di proiettili (in tutto sarebbero stati sparati 23 colpi con una pistola 7,65, una calibro 9 lungo e forse un' altra pistola a tamburo di calibro ancora sconosciuto). Una scena che ci ha fatto venire i brividi, ha detto un giovane carabiniere che poi è rimasto per ore a piantonare i cadaveri, fino a quando il procuratore della Repubblica di Catanzaro, Mariano Lombardi, il pm del primo processo per piazza Fontana tenutosi nel capoluogo calabrese, arrivato assieme al sostituto Bianchi non ha disposto l' autopsia e i due cadaveri sono stati quindi portati nella sala mortuaria dell' ospedale di Soverato.